

LÉONARD, A. (2021). *Jésus splendeur de Dieu et salut du monde*. Saint-Paul. 138 pp.

Carlo Lorenzo Rossetti*

L'autore del libro, a lungo docente di filosofia (metafisica e morale), rettore del seminario *Saint-Paul* a Lovanio, arcivescovo di Namur (1991-2010) e poi di Malines-Bruxelles (2010-2015), può essere considerato una delle voci più significative del cattolicesimo francofono. Con questo scritto egli offre in certo modo l'oblazione serale di una vita spesa per diffondere e difendere le ragioni del credere cattolico.

L'originalità del saggio è di proporre una visione d'insieme della fede cristiana alla luce della trilogia di Hans Urs von Balthasar, del quale l'a. è un fervente ammiratore. Lo scritto si articola quindi, secondo i tre trascendentali (Bello, Buono, Vero), in tre parti. Queste, di ampiezza ineguale, corrispondono rispettivamente a "*Herrlichkeit*" ("I. La contemplazione della gloria"), *Teodrammatica* ("II. La drammatica divina") e *Teo-logica* ("III. L'espressione della verità della Rivelazione"). Lo scopo non è ovviamente di riassumere le 6.700 pagine del teologo svizzero, bensì di indicare, ad uso di un vasto pubblico, la forma di una possibile presentazione del cristianesimo "*ad mentem*" di Balthasar.

Il breve *Prologo* pone in rilievo la necessità di pensare un Dio personale oltre una generica affermazione deista; esso non nasconde la maggiore obiezione a tale fede sorta dall'esistenza del male, la quale viene controobbiettata dall'atteggiamento eccezionale di Gesù.

Il libro, che procede con una sequenza di brevi paragrafi (in stile hegeliano, che ritroviamo in Italia in V. Mancuso...), è preceduto da una fondamentale *Introduzione* in cui si tratteggia la "figura" del Cristo (13-22). La *Gestalt* del Salvatore tale quale ci è proposta dalla fede ecclesiale gode di una attendibilità storica e si rifà alla predicazione apostolica la quale sin da subito attesta la straordinaria pretesa del Nazareno ad essere di rango divino.

* Dottorato in Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma), Licenza in Storia presso l'Università Cattolica di Lovanio, Baccellierato in Storia e in Filosofia presso le Facultés Universitaires Saint-Louis di Bruxelles. Autore di numerosi saggi che spaziano dall'antropologia alla dottrina sociale, dalla trinitaria all'ecclesiologia, dalla questione della verità ai fondamenti della morale. E-mail: c.lorenzo.rossetti@gmail.com.

In modo paradossale il kerygma primitivo espone in tutta la sua crudezza l'umiliante morte di croce subita da Gesù per poi esaltare la sua Risurrezione come riabilitazione da parte del Dio e Padre onnipotente. Certo "la risurrezione di un crocifisso è un gran mistero, ma, senza di essa, la nascita della Chiesa sarebbe un mistero ben maggiore" (21). È l'inno pre-paolino di *Fil 2* che documenta quindi il cuore del cristianesimo dicendo in modo dossologico il "déploiement" del mistero pasquale.

La prima parte (23-46), incentrata sulla manifestazione della Gloria, invita ad aprirsi alla contemplazione dell'Evento-Cristo in tutta la sua oggettiva fenomenicità. La *doxa* del Messia è preparata nell'AT (teofanie, alleanza, profezie, speranze escatologiche) per approdare, col Battista alla definitiva rivelazione neotestamentaria. Essa trapela sin dai racconti dell'infanzia in Mt e Lc (specie nella figura di Maria come figlia di Sion), ma si manifesta in verità nella persona stessa di Gesù. L'a. – che evita al massimo ogni termine tecnico e cita esclusivamente la Scrittura – sottolinea tre elementi: l'autorità, la kenosi e la glorificazione. L'*exousia* si palesa nella indicibile pretesa di Gesù, nel suo atteggiamento di servizio e compassione e soprattutto nella sua obbedienza filiale. È proprio questa che dischiude l'ambito della *kenosis*. L'annichilimento della Croce è manifestazione *ad extra* della "kenosi intra-trinitaria" (come amore di totale spossesso) che aveva già nell'atto creare un suo primo (seppur libero) palesarsi nel tempo. La gloria del risorto, che i vangeli (e specie il quarto) già retroproiettano nella vita pubblica (cf. i miracoli, la trasfigurazione ecc.), attesta che il Messaggio salvifico del cristianesimo è proprio «la "persona" stessa di Gesù e il suo mistero pasquale» (45). Con diversi accenti, il NT rende conto di tale realtà che rinnova l'essere umano *nello spirito* (Paolo) e si radica nella vita trinitaria (Giovanni).

La seconda parte che, come nell'*Opus balthasariano*, è quella centrale e la più compendiosa (47-109), descrive il dramma svolto nella storia in cui il Bene divino affronta la libertà e quindi il male della creatura. L'a. si premura di enunciare le *dramatis personae* in cui spicca il protagonista, Cristo. La sua missione è predestinata dall'eternità e avvolge tutti i tempi. Lo svolgimento della trama suppone la caduta originale (che l'a. riconduce coraggiosamente alla ribellione angelica, [52]) e non avviene senza l'ausilio dell'aiuto femminile della Nuova Eva, la Donna-Maria, la quale personifica la Chiesa tutta nel suo essere redenta e associata al Salvatore (56-69). Da qui le considerazioni sul maschile e femminile all'interno della *Catholica*. L'azione drammatica si radica, come detto, nella kenosi intra-trinitaria e si spinge fino all'abisso

estremo del grido di abbandono (Mc 15,34) e della discesa agli inferi in cui si manifesta la vittoria dell'amore sul male. Il giusto, innocente accetta – in modo vicario – di subire nella sua carne la giusta ira divina (78). La battaglia del Verbo crocifisso e risorto, Agnello immolato e in piedi sul trono celeste, si protrarrà sino alla fine dei tempi (80-83). La “Tragedia divina” che culmina nel Cristo, *Victor quia victima*, non può piegarsi a razionalizzanti teologie sella storia, ma deve rispettare lo svelamento e la sconfitta del mistero dell'iniquità. L'approdo trionfante è quello dell'*Eschaton* in cui la parusia dischiude al giudizio finale come giustizia universale, redentrice e consolante (88-110).

L'ultima sezione è quella dedicata all'orizzonte veritativo (111-130). L'a. schizza qui il nesso tra *Logos* e *Pneuma* indicandone il loro ruolo congiunto. Cristo dona lo Spirito e lo Spirito rivela Cristo e, tramite lui, il Padre. Il Soffio divino fa pure conoscere la “logica divina”, anche se il linguaggio ecclesiale dovrà guardarsi sia dall'agnosticismo teologico (in cui prevale l'apofatismo) che dal dogmatismo (in cui domina il katafatismo). Pur avvalendosi di termini e nozioni filosofiche (*ousia*, *hypostasis*...) per dire il Mistero, la Chiesa ha sempre salvaguardato la *maior dissimilitudo* tra Creatore e creatura.

La logica dell'agape incondizionata propria del cristianesimo illumina, senza sdrammatizzarlo l'enigma angoscioso del male, evitando sia la sua riduzione ad illusione che la sua erezione a necessità ontologica. Il male è naturale solo in un mondo misteriosamente decaduto (127s).

Infine, lo Spirito Santo è visto come il garante oggettivo di Verità nella Chiesa in quanto ne ispira e assiste il magistero e la tradizione, ma anche come il principio di vita teologale nel singolo fedele.

Ci troviamo davanti ad uno scritto del tutto *sui generis*. L'a., salvo nostra svista, non ricorre mai ex professo a testi del suo mentore e – proprio come fece lo stesso teologo svizzero nel suo ultimo scritto, dedicato al Credo, – ricorre unicamente (e a volte anche ampiamente) alla sacra Scrittura. Si potrebbe forse paventare il rischio che così facendo si offra nel contempo troppo e troppo poco: troppo poco per gli studiosi e un po' troppo per i profani. A nostro parere, ne risulta un'opera densamente teologica (dal forte e strutturante impianto filosofico) e nondimeno accessibile al pubblico. Le auguriamo un'ampia diffusione e una traduzione italiana.